

# *I pugni in tasca*



*...Un nuovo corso nella storia del cinema*



**VIETATO AI MINORI  
DI ANNI 14**

## **i PUGNI IN TASCA**

un film di **MARCO BELLOCCHIO**

**... LOU CASTEL - PAOLA PITAGORA - MARINO MASE'**

**LILIANA GERACE - PIER LUIGI TROGLIO - JENNIE MAC NEIL**

musica: **ENNIO MORRICONE**

produzione **DORIA CINEMATOGRAFICA**  
distribuzione **INTERNATIONAL FILM COMPANY**

Paese di produzione **Italia**  
 Anno **1965**  
 Durata **105 min (2700 m)**  
 Dati tecnici **B/N**  
 Genere **drammatico**  
 Regia **Marco Bellocchio**  
 Soggetto **Marco Bellocchio**  
 Sceneggiatura **Marco Bellocchio**  
 Produttore **Enzo Doria**  
 Casa di produzione: **Doria Cinematografica**  
 Fotografia **Alberto Marrama**  
 Montaggio **Aurelio Mangiarotti (Silvano Agosti)**  
 Musiche **Ennio Morricone**  
 Scenografia **Rosa Sala**  
 Costumi **Gisella Longo**  
 Interpreti e personaggi  
**Lou Castel:** Alessandro  
**Paola Pitagora:** Giulia  
**Marino Masè:** Augusto  
**Liliana Gerace:** la madre  
**Pierluigi Troglia:** Leone  
**Jenny MacNeil:** Lucia  
**Irene Agnelli:** Bruna  
**Mauro Martini:** bambino  
**Gianni Schicchi:** Tonino  
**Alfredo Filippazzi:** Dottore  
**Gianfranco Cella, Celestina Bellocchio,**  
**Sandra Bergamini, Lella Bertante**  
 Doppiatori originali  
**Paolo Carlini:** Alessandro

*Questa casa non è mai stata così allegra come per un funerale...cento di questi giorni!*

(Ale)

Il '68 del cinema italiano inizia da questo film di tre anni prima, 1965. Annunciazione e gestazione del più grande sommovimento sociale del nostro dopoguerra. E nascita di un autore, Marco Bellocchio, che parecchio avrebbe dato nei decenni a seguire, ma che non avrebbe mai più eguagliato (si potrà dire?) questo suo esordio sensazionale. Esordio con dentro parecchie inquietudini di quegli anni Sessanta di forsennato cambiamento nell'economia, ma anche, soprattutto, nell'antropologia, nella cultura di un popolo, nell'anima profonda di una nazione (e dell'Occidente tutto). La rivolta delle generazioni giovani frutto del baby boom contro le parrucconerie tradizionali e passatismi vari; la fede cieca nella (presunta) forza sovversiva dell'eros; il rigetto irridente delle istituzioni più o meno sacre, la scuola, lo stato, la Chiesa, la famiglia. *I pugni in tasca* al di là delle stesse intenzioni del suo autore si trasformò in un film-manifesto, con la sua vena anarcoide e disgregatrice, qualcosa che sembrò rovesciare lo stesso cinema italiano. Il più folgorante debutto filmico dopo quello di Visconti di *Ossessione*, scrisse qualcuno, e la definizione da allora sarebbe diventata luogo comune, cliché, un'etichetta destinata a restare attaccata addosso a *I pugni in tasca* e al suo regista per sempre, vera o falsa che fosse (oggi, direi più la seconda della prima).

Film con parecchi incroci tra rappresentazione e la stessa biografia di Bellocchio, perché la casa di Bobbio, nell'alto piacentino, in cui si svolge la foschissima vicenda è quella della sua famiglia, e sembra quasi che lui si compiaccia a sottolineare certe affinità, certe similitudini tra arte (la sua arte) e vita (la sua vita). Ambiguità che ha sempre coltivato, fino agli ultimissimi film. *Sangue del mio sangue*, per dire, è pure ambientato a Bobbio, e son parecchi, come già allora nel debutto, i parenti che si prestano a far da attori in ruoli collaterali, tanto per rimescolare ancora di più il quadro.

*I pugni in tasca*, dunque. Tre fratelli, una sorella e la loro madre cieca chiusi in una grande casa di provinciale, padronale signorilità e di agi consolidati da generazioni, mentre su tutto e tutti incombe un senso di disfacimento, un'entropia inesorabile. Il fratello minore epilettico e psichicamente disabile sembra rimandare a un'oscura tara ereditaria, come in un romanzo naturalista ottocentesco. Il figlio grande, Augusto, è il più sfacciatamente inserito nelle correnti di superficiale

modernità del tempo, vuole affermarsi socialmente, vuole prendersi la sua fetta di bella vita, vuole sposarsi e andarsene da lì.

Poi c'è Sandra, la sorella innamorata incestuosamente di lui, il bello di famiglia, il figlio socialmente riuscito.

Ma è intorno a Ale, epilettico e pazzoide, che ruota la trama, e si costruisce il discorso sovversivo di Bellocchio. È lui l'eroe, negativo o positivo che sia, colui che introdurrà in quel mondo a parte e claustrofobico la rivolta, il disordine.

Fu, sia detto senza esagerazione alcuna, uno choc enorme, per il cinema italiano (Venezia non lo volle) e per l'Italia. Mai si era visto un film così sfacciatamente, programmaticamente contro, così amorale, così protervo nella sua voluttà inconoclasta, nel mettere sotto accusa quell'intrico tra famiglia, stato e chiesa su cui si fondava la pax democristiana, il sistema Italia. Oggi, del film restano intatti la forza perturbante da gioco al massacro in un interno chiuso, anzi sbarrato, le sue equivoche e morbosissime atmosfere, il suo essere ballo di fantasmi che non sanno di esserlo. Lou Castel, svedese italianizzato e diventato il simbolo, la faccia del cinema di ribellione di quegli anni, è Ale, e da quel ruolo resterà marchiato per sempre. Paola Pitagora, fantastica, diventerà una diva di lì a poco come Lucia dei televisivi

*Promessi sposi.*



*I pugni in tasca* resta ancora oggi opera personalissima e unica, difficile da apparentare ad altre del nostro cinema. Un film-isola, senza antecedenti e senza successori. Marco Bellocchio dichiarò allora il suo amore per il Visconti di *La terra trema* e di *Senso*, ma il Visconti che più gli somiglia – o che in qualche modo sembra somigliarli – verrà di lì a poco, con la famiglia infernale, cannibalica e incestuosa di *La caduta degli dei*.

(di Luigi Locatelli)

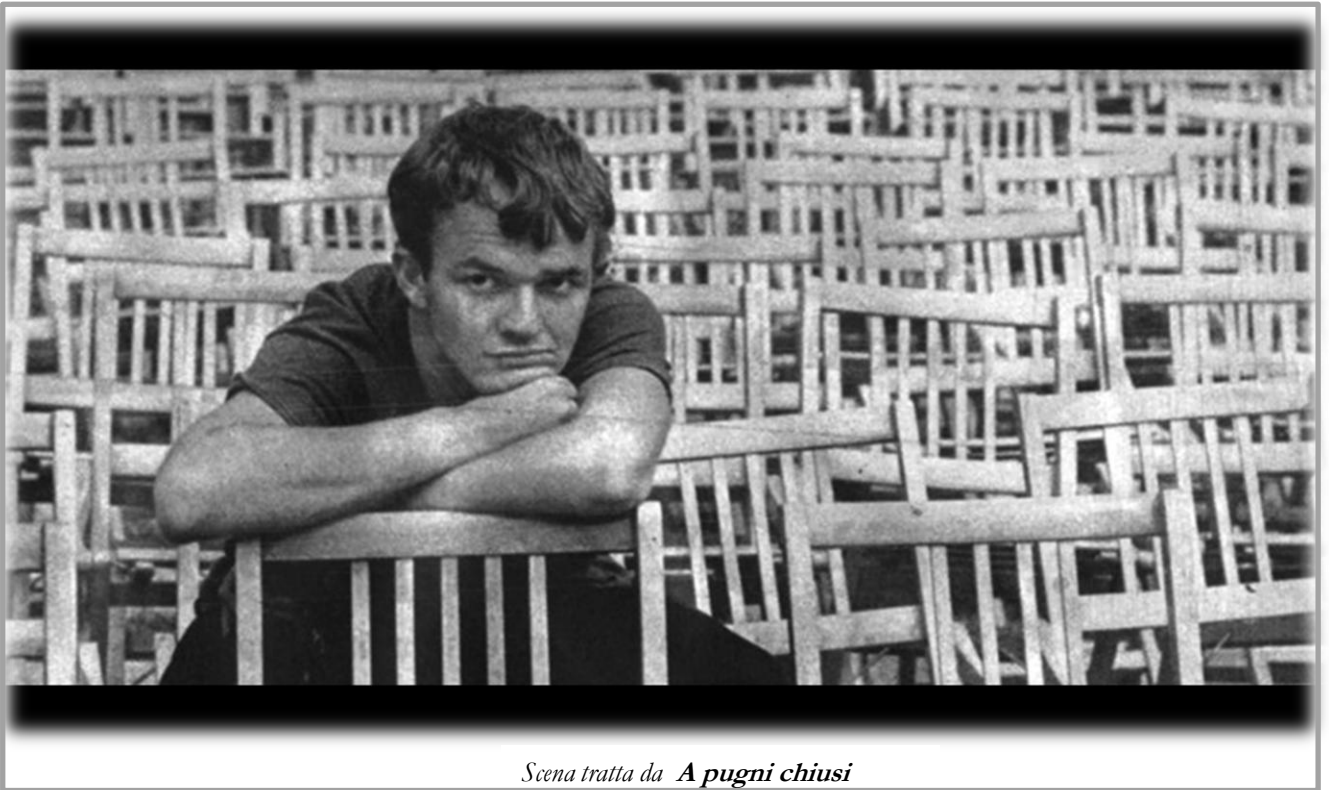
## L'attore "maledetto"

Una vita da ribelle. Intrecciata con una carriera dall'incipit folgorante, con Marco Bellocchio nei

***I Pugni in tasca***, e poi volutamente sacrificata sull'altare dell'ideologia. Lou Castel, nato a Bogotà nel '43, da padre svedese e madre inglese, si racconta nel documentario di Pierpaolo De Sanctis ***A pugni chiusi***, con ammirevole sincerità. Senza rimpianti, ma, anzi, con la capacità di ammettere: *«Ho vissuto le conseguenze delle mie scelte private, non ho mai pensato a costruire una carriera nel modo tradizionale, prendendo un agente, facendo scelte lineari, investendo i soldi nel modo giusto. Fin dall'inizio questa prospettiva mi faceva paura, l'ho evitata»*.

Iscritto alla formazione di estrema sinistra **«Servire il popolo»**, precipitato per sua volontà nel gorgo del

cinema di serie B, interprete spesso di titoli porno-soft (*«Sono stato un po' un maniaco sessuale, adesso posso dire che non riesco più ad avere rapporti, questo ridimensiona tutto e fa capire certe cose che sostenevano le femministe sulla penetrazione»*), deciso a tagliare i ponti con i maestri (*«Sparavo a zero sui registi di sinistra come Scola e Antonioni, ma la mia non era una critica culturale»*), Lou Castel torna a lavorare con Marco Bellocchio ne ***Gli Occhi, la bocca***. Ma non sono rose e fiori: *«Avevo dimenticato come si faceva a recitare, girai una scena, pensavo di essere andato benissimo e invece Marco mi gridò che ero un cane. Allora mi sono incavolato, gli ho risposto "fallo te". Poi mi sono concentrato, ho ricordato le regole del metodo Stanislavskij ed è andata bene»*.



Scena tratta da ***A pugni chiusi***



## *Lettera di Pier Paolo Pasolini a Marco Bellocchio*



a. s. d. saronno

Caro Bellocchio,

(...) Alle origini il cinema è stato una 'lingua poetica' – si sa che in letteratura c'è contemporaneamente una lingua della poesia e una lingua della prosa; la lingua della poesia, mettiamo, in un dato momento storico usava le parole 'fé' o 'speme', che in prosa non si usavano. Il cinema, alle sue origini, si presenta essenzialmente come cinema di poesia, a causa soprattutto, probabilmente, delle restrizioni prosodiche del muto. Però, piano piano, le ragioni commerciali hanno fatto sì che il cinema prendesse una strada che in fondo è contraddittoria e cioè diventasse praticamente un cinema scritto nella lingua della prosa, diventasse un cinema di prosa. E si sono avuti dei capolavori di prosa – veri e propri romanzi – mettiamo da Ford a Bergman. In questi ultimi tempi si è presentata all'orizzonte europeo e mondiale la figura di una internazionale stilistica di cinema di poesia. Qual è la differenza fondamentale tra questi due tipi di cinema, il cinema di prosa e il cinema di poesia? Il cinema di prosa è un cinema in cui lo stile ha un valore non primario, non appariscente, non clamoroso: mentre lo stile del cinema di poesia è l'elemento centrale, fondamentale. In parole molto povere, nel cinema di prosa, non si sente la macchina da presa e non si sente il montaggio, cioè non si sente la lingua – la lingua traspare sul contenuto e ciò che conta è quello che viene narrato. Nel cinema di poesia invece si sente fortemente la macchina da presa, si sente fortemente il montaggio.

(...) Il suo film, Bellocchio, a quali di questi due filoni appartiene? Il cinema di prosa o il cinema di poesia? Prevale il racconto, il contenuto, il personaggio, la psicologia, la rivolta antiborghese, o prevale lo stile?

Direi che il suo film appartiene al cinema di prosa. Ma questo è il punto che mi sembra importante. È una prosa molto particolare, è una prosa che spesso volte sbava e sfuma quasi nella poesia (...)

La sua è una prosa sì, ma una prosa che sfuma continuamente verso forme di espressione di tipo stilisticamente poetico, e cioè una prosa profondamente espressionistica. E questo è rivelazione e spia di un fatto estremamente importante nella sua ispirazione. Infatti – naturalmente, sto facendo uno schema – se volessimo riassumere in una formula che cosa è questo film, non saremmo soccorsi da nessuna delle formule che ci sono state care finora. Potremmo parlare di neorealismo per il suo film, potremmo dire che c'è del neorealismo, che in qualche modo il suo film è neorealistico? No: le situazioni umane, stilistiche, del suo film non sono neorealistiche. Non si tratta nemmeno di un film che appartenga in qualche modo al realismo socialista, cioè non è nemmeno un film di denuncia sociale fatto da un punto di vista marxista; e non è nemmeno un film, per intenderci, fatto all'Antonioni, cioè un film di problematica neocapitalistica che si ponga quasi contemplativamente i problemi del mondo più strettamente contemporaneo, del mondo degli anni Sessanta. Lei è al di fuori di queste formule. Il nocciolo del suo film è una specie di esaltazione della abnormità e della anormalità contro la norma del vivere borghese, contro le istituzioni e contro il livello medio della vita borghese, familiare. È una rabbiosa rivolta dall'interno del mondo borghese. Per esprimermi vivacemente, potrei dire che il suo film è il film di un beat, di un capellone. Mi ricorda in qualche modo la poesia di Ginsberg – cioè è estremamente al di fuori di tutte le scuole, le correnti poetiche, ideologiche ecc. ecc., che hanno caratterizzato il cinema italiano finora. (...) È vero, il suo film non è un film realistico, però c'è l'esperienza neorealistica che non è affatto lasciata da parte, dimenticata; è assimilata; c'è un certo modo di vedere l'Appennino, un certo modo di vedere mettiamo la scena del ballo – i ragazzi che ballano in quel piccolo night-club di provincia – certe corse in macchina, la breve scena in cui i due fratelli, fratello e sorella, stanno a osservare delle prostitute ecc. ecc., sono echi stilistici della esperienza neorealistica. E così c'è anche, evidentemente, un tipo di denuncia critica di tipo marxista alla società. È chiaro che è presente, lei non la ignora; e c'è anche la problematica di tipo neocapitalistico all'Antonioni – questo mondo del benessere che arriva anche nella piccola frazione della provincia di Reggio, di Parma, di Piacenza. Dunque questi temi ci sono tutti (...).

**(Pier Paolo Pasolini)**



# Marco Bellocchio



a. s. d. saronno



*Volevo raccontare una storia molto personale, nella quale potessi riconoscermi. Pensai a un tema che aveva attraversato la mia adolescenza, quell'aspetto infelice della vita di famiglia in cui alcuni, soprattutto mio fratello Paolo, distruggevano ogni possibilità di gioia, obbligandomi a nascondermi. In partenza c'era il protagonista, che vuole restare in famiglia e dominarla eliminando i fratelli 'imperfetti' o improduttivi. Poi ho costruito gli altri personaggi, in particolare la madre. Alcune cose venivano dalla mia famiglia, altre erano frutto di fantasia. Ho attinto anche alla mia cultura, un po' al surrealismo, un po' alla letteratura, un po' a quel che era diventata la mia vita. La storia è nata così.*

**(Marco Bellocchio)**

Cresciuto in una famiglia borghese della provincia emiliana, dopo aver frequentato tutte le scuole in Istituti religiosi ed essersi iscritto alla facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, nel 1959 si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma. Dopo aver seguito, a Londra, i corsi di cinema della 'Slade School of Fine Arts' (dove elabora una tesi sul cinema di Antonioni e Bresson), nel 1965 fa il suo esordio alla Mostra del Cinema di Venezia con **'I pugni in tasca'**, opera che affronta il progressivo sgretolamento dei valori su cui si basa la famiglia.

Ideologicamente vicino all'estrema sinistra, nel 1967 gira ***La Cina è vicina*** in cui critica i "falsi rivoluzionari" e successivamente ***'Sbatti il mostro in prima pagina'*** (1972) sul mondo del giornalismo. Negli anni '70 si spinge nell'interno delle istituzioni per denunciarne violenze, soprusi ed ingiustizie. Un collegio (***Nel nome del padre***, 1972), il manicomio (***Matti da slegare - Nessuno o tutti***, 1975), o l'ambiente militare (***Marcia trionfale***, 1976). La lotta sembra proseguire anche nell'ambito della sua vita privata. *"Sono uno in perenne lotta contro la normalità, perché credo che la normalità non sia compatibile con la ricerca artistica."* Nel 1982 - diciotto anni dopo **'I pugni in tasca'** - torna ad analizzare il suo passato familiare con **'Gli occhi, la bocca'** cui fanno seguito, nel 1984 **'Enrico IV'** (tratto da Luigi Pirandello) e **'Il diavolo in corpo'** (1986) una libera interpretazione del romanzo omonimo di Raymond Radiguet.

Dopo **'La condanna'** (1991), vince l'Orso d'Argento al Festival di Berlino con **'Il sogno della farfalla'** nel 1994. Nel 1999 realizza **'La balia'** (tratto da una novella di Pirandello), per poi tornare a volgere la sua attenzione verso i dilemmi dei giorni nostri, come quello di un padre laico (Sergio Castellitto) indeciso se far frequentare o meno al proprio figlio ***L'ora di religione***, oppure di offrirci una lettura del tutto intimistica e personale del sequestro di Aldo Moro con ***Buongiorno, notte*** (2003). Nel 2006 ritorna in grande stile, applauditissimo dalla critica, con il film ***Il regista di matrimoni***, protagonista di nuovo Sergio Castellitto, al centro di una nuova riflessione sulla religiosità e sul conflitto fra artista e società.

Il 2008 lo vede ancora una volta protagonista a Cannes con **"Vincere"**, un dramma che porta alla luce la storia d'amore segreta tra il Duce e la trentina Ida Dalser,

Nel 2012 è ancora una volta a Venezia con **"Bella addormentata"** in cui riprende i suoi grandi temi - la gioventù, la libertà, la follia, la manipolazione politica del corpo e delle coscienze - mettendoli a confronto con uno dei casi più controversi del nostro Paese: quello di Eluana Englaro.



# Filmografia , premi e riconoscimenti



a. s. d. saronno

## *Filmografia*

### ***Cortometraggi***

Abbasso il zio (1961)

La colpa e la pena (1961)

L'uomo dal fiore in bocca (1993)

Elena (1997)

Nina (1999)

L'affresco (2000)

Un filo di passione (2000)

Il maestro di coro (2001)

Oggi è una bella giornata (2002)

Pagliacci (2016)

Per una rosa (2017)

La Lotta (2018)

### ***Mediometraggio***

Ginepro fatto uomo (1962)

### ***Lungometraggi***

I pugni in tasca (1965)

La Cina è vicina (1967)

Discutiamo, discutiamo, episodio di Amore e rabbia (1969)

Nel nome del padre (1972)

Sbatti il mostro in prima pagina (1972)

Marcia trionfale (1976)

Il gabbiano (1977) - Film TV

Salto nel vuoto (1980)

Gli occhi, la bocca (1982)

Enrico IV (1984)

Diavolo in corpo (1986)

La visione del sabba (1988)

La condanna (1991)

Il sogno della farfalla (1994)

Il principe di Homburg (1996)

La balia (1999)

L'ora di religione (2002)

Buongiorno, notte (2003)

Il regista di matrimoni (2006)

Sorelle (2006)

Vincere (2009)

Rigoletto a Mantova (2010) - Opera TV

Sorelle mai (2010)

Bella addormentata (2012)

Sangue del mio sangue (2015)

Fai bei sogni (2016)

## **Documentari**

Il popolo calabrese ha rialzato la testa (1969) –

co-regia

Viva il 1° maggio rosso proletario (1969) - co-regia

Matti da slegare (1975), co-regia con Silvano Agosti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli

La macchina cinema (1979), co-regia con Silvano Agosti, Sandro Petraglia, Stefano Rulli

Vacanze in Val Trebbia (1980)

Sogni infranti (1995) - Film TV

La religione della storia (1998) - Film della serie TV Alfabeto italiano

Addio del passato (2002)

La primavera del 2002 - L'Italia protesta, l'Italia si ferma video documentario collettivo (2002)

Appunti per un film su Zio Vania (2002)

Attore

Francesco d'Assisi di Liliana Cavani (1966)

N.P. - Il segreto di Silvano Agosti (1971)

A un millimetro dal cuore di Iole Natoli (2002)

Sceneggiatore

Pianeta Venere di Elda Tattoli (1974)

Armonica a bocca di Piero Natoli (1979)

Radio West di Alessandro Valori (2003)

Materia e visione video documentario sul cinema di Matteo Pizzarello e Alessandro Valori

## *Premi e riconoscimenti*



### **David di Donatello**

1980 come miglior regista per Salto nel vuoto

2010 come miglior regista per Vincere

2014 David alla carriera

### **Nastri d'argento**

1966 per il miglior soggetto per I pugni in tasca

1968 per il miglior soggetto per La Cina è vicina

2002 come miglior regista per L'ora di religione

2002 per il miglior soggetto per L'ora di religione

2007 per il miglior soggetto per Il regista di matrimoni

### **Globo d'oro**

1991 per il miglior film per La condanna

1997 per il miglior film per Il principe di Homburg

2002 per il miglior film per L'ora di religione

2006 per il miglior film per Il regista di matrimoni

2007 - Premio alla carriera

2009 - Premio della stampa estera per Vincere